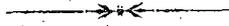


Sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario



DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

LUIGI LUCCHINI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

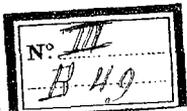
nella 1^a tornata del 14 giugno 1904



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1904



F 8 9 1
17549

Sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario



DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

LUIGI LUCCHINI

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella 1ª tornata del 14 giugno 1904



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1904



PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

LUCCHINI LUIGI. Sarò più breve che mi sia possibile, senza prender esempio dall'oratore che mi ha preceduto, che pure si è manifestato tanto favorevole al disegno di legge in esame.

In massima, non posso che lodare l'onorevole Ministro della giustizia, per gli intendimenti da cui è stato animato nel formulare questo schema, diretto a migliorare in qualche modo le condizioni economiche di una parte della magistratura. Egli è mosso dal concetto che, meglio delle grandi riforme, giovino le riforme piccole e graduali. E in ciò si può esser d'accordo con lui, non però anche nel senso che così egli riesca a render un servizio alla maggior riforma che è tuttavia all'ordine del giorno della Camera. Però, le riforme graduali valgono in quanto, prima di tutto, siano ispirate da un concetto organico e, quindi, precludendo a

riforme ulteriori, ne rappresentino il felice inizio. Altrimenti, anzichè giovare, non farebbero che nuocere al progresso delle istituzioni cui provvedono. Nè varrebbe il dire che la legge in esame contenga qualche cosa di buono; perchè non c'è legge, come non c'è opera umana, che qualcosa di buono non contenga. Tutto sta a vedere se sian più i pregi o i difetti. È ciò che vedremo esaminando i caposaldi del progetto, senza scender all'analisi degli articoli, come giustamente ci ammonisce l'onorevole presidente di non fare, e come non deve farsi in una discussione generale.

Il punto fondamentale, consiste dunque nel migliorare, per quanto in lieve misura, il trattamento economico di alcune classi di magistrati e di funzionari. E sta bene, perchè gli stipendi della magistratura italiana, ormai lo sa ognuno, sono inferiori a quelli di tutti gli altri paesi europei, non esclusa, questa volta, neppure la Spagna.

A tal proposito, per altro, io non posso non deplorare certi pronunciamenti che hanno da ultimo turbato le serene sfere della magistratura italiana, pronunciamenti indecorosi, che, se anche discutibili in altre classi di funzionari dello Stato, non sono e non devono assolutamente tollerarsi in questa, i magistrati dovendo esser animati da tal sentimento di dignità e di coscienza del loro nobile ministero e da tale spirito di abnegazione e di sacrificio che l'esercizio dell'ufficio e l'adempimento del proprio dovere non sieno mai considerati come un me-

stiere qualunque, ma quale estrinsecazione del dovere più disinteressato e dell'ufficio più alto della società (*Bene!*).

Intrattenendomi particolarmente dei giudici di tribunale, certo la loro classe è la peggio trattata e la più bisognevole di miglioramento; poichè, fatti i conti, un giudice di tribunale percepisce al netto poco più di tremila lire. È una vera vergogna, e non par verosimile, specialmente avuto riguardo ai grandi centri, dove la vita è più costosa. Con tremila lire a Roma assolutamente non si campa, meno ancora in modo decoroso, come dovrebbe essersi per un giudice di tribunale, il quale non può arrivare a quel posto se non dopo dieci o dodici anni di tirocinio. È perciò plausibile l'intento di migliorare la condizione economica dei giudici di tribunale; sebbene, da calcoli fatti, che io non ripeterò, questo miglioramento, tenuto conto della soppressione delle categorie, della perdita degli aumenti sessennali e della scomparsa del grado di vice-presidente, si risolverebbe in un aumento di circa venticinque centesimi al giorno. Ma fossero anche cinquanta, è assai malinconico il pensare che non si possa provvedere a migliorare il trattamento dei magistrati se non in modo tanto umiliante.

Senza soffermarmi su di ciò, mi permetto soltanto di avvertire come sarebbe stato assai più conveniente provvedervi in una misura più decorosa, associando ai giudici anche i consiglieri delle Corti d'appello, chè certo anch'essi non godono di un trattamento esuberante, consi-

derando che soprattutto importa provvedere ai gradi superiori, come promessa e guiderdone delle lunghe fatiche e del lungo servizio prestato; e ciò potrebbe farsi senza grave onere per l'erario. Si è infatti calcolato che con poco più di un milione si potrebbe portare lo stipendio dei giudici dalle 4 alle 5 mila lire e quello dei consiglieri delle Corti d'appello dalle 6 alle 7 mila lire, sopprimendo la prima categoria. Deploro però che, mentre si migliorano le condizioni degli altri funzionari dello Stato, mentre ci sta innanzi, tra l'altro, un disegno di legge che provvede a rialzare, per quanto giustamente, ma anche abbastanza convenientemente, il trattamento degli ufficiali dell'esercito, la sola magistratura trovi un ostacolo insormontabile nelle dure e rigide esigenze della finanza. Deploro e protesto che per codesta eletta classe di funzionari, che dovrebbe esser tenuta tanto più in alto e rispettata in un paese libero e civile, non si trovino che le briciole della mensa e per essa soltanto il tesoro dello Stato rifiuti qualsiasi maggior concorso; nello stesso tempo che si approfondono milioni e milioni per opere di cui è molto contestabile l'utilità.

Il collega che mi ha preceduto rilevò l'incertezza che il progetto lascia circa il termine d'attuazione anche di cotesti minuscoli miglioramenti; e sarebbe altra ragione per non accoglierli con troppo favore. Ma v'è un punto sul quale devo dissentire profondamente, ed è il seguente.

Il disegno di legge propone di sopprimere le categorie dei giudici collocandoli in un solo

rango, con quattro mila lire di stipendio. Or bene, io penso che tale livellazione non sia giusta nè opportuna. Molto meglio sarebbe adottare il sistema cui accenna l'ordine del giorno da me presentato, perchè almeno ne rimanga traccia in questa discussione, il sistema cioè di ordinare gli stipendi della magistratura in categorie diverse, secondo le diverse residenze. Ciò è stabilito in Francia, dove le Corti d'appello son ripartite in due classi, Parigi e le altre; i tribunali in quattro, Parigi e tre altre categorie; i giudici di pace in nove. Così sarebbe regolato lo stipendio a seconda dell'importanza della sede, dell'entità del lavoro e del costo della vita nelle singole residenze.

Non si possono infatti mettere a paragone le esigenze di un piccolo centro rurale con quelle di una grande città; non è giusto che un giudice del tribunale di San Miniato abbia il medesimo trattamento di un giudice di Torino o di Palermo, e non v'è ragione di mettere allo stesso livello economico il pretore dell'ultimo mandamento d'Italia, che non pronunzia in un anno cinquanta sentenze, e quelli di Roma o di Genova, che ne pronunziano parecchie centinaia. Tal concetto contraddice evidentemente alla proposta che si fa nel presente disegno di legge di sopprimere le categorie dei giudici e di formarne una categoria sola.

Del resto, pur mantenendo la compagine della legge e il fabbisogno complessivo fissato per i giudici di tribunale, si potrebbe egualmente attuare il principio che io patrocinio, mante-

nendo le categorie, ma applicandole nel modo suaccennato e assegnando alla prima l'attuale misura di stipendio da accrescersi in una seconda e in una terza, per guisa che le categorie dei maggiori centri possan goder di un onorario di 4,500 e anche di 5,000 lire. Io non sono in grado di precisar cifre e di far proposte concrete, ma è evidente che l'una cosa può conciliarsi con l'altra.

Veniamo ai pretori. L'aumento di stipendio che si propone per i pretori, livellati essi pure in una sola categoria, lo farebbe salire a lire 3 mila. Su questo punto io dissento completamente. Dissento, perchè non trovo ragionevole che ai pretori, in massima, si aumenti lo stipendio. Tenendo conto delle esigenze economiche nella maggior parte delle sedi rurali i pretori godono già uno stipendio adeguato.

E quando si consideri che l'ufficio di pretore costituisce uno dei primi gradi della carriera giudiziaria, sarebbe un errore dare uno stipendio maggiore, poichè ne conseguirebbe un'attrattiva soverchia per i giovani, che troverebbero poi una delusione ben amara nel progresso della carriera.

Le carriere debbono esser combinate in maniera che vi sia una costante e adeguata progressione dai minori ai maggiori gradi, a questi riservando un trattamento veramente serio, decoroso e appropriato. Del resto, anche il fabbisogno generale destinato ai pretori col presente disegno di legge potrebbe essere ripartito nelle categorie che io propugno, coordinando gli

stipendi o meglio istituendo un'indennità corrispondente alla diverse residenze e alla diversa importanza di queste.

Ma qui sorge la grossa questione, che cioè con la legge propostaci si vengono a toccare le giurisdizioni, sopprimendo 150 pretori, dice il progetto, ossia 150 preture, dicono gli oppositori. Il Ministro ha risposto già vivacemente: che mi venite a parlare di soppressione di preture; io non ho proposto (come non posso proporre) la soppressione di nessuna pretura, non si tratta che di legalizzare uno stato di fatto esistente, poichè già ora ci sono più di altrettante preture che non hanno prete e, e noi invece vogliamo per legge stabilire che possano 150 sedi di pretura esser private di pretore, perchè l'economia risultante serva a migliorare le condizioni degli altri pretori; ma le preture rimarranno tutte ferme e intatte.

A me pare che questa distinzione fra pretori e preture non regga. Dire che un ufficio rimane integro quando gli si porta via il corrispondente titolare sembrami poco serio. La pretura naturalmente esiste in quanto ci sia il pretore che la faccia normalmente e costantemente agire. Vi si provveda però straordinariamente o col sistema del pretore ambulante o mediante il succedaneo di un magistrato inferiore, aggiunto, uditore, o vice-pretore, è manifesto il pericolo che, più presto o più tardi, col pretore se ne andrà anche la pretura.

Si comincerà quindi a trovar esuberante il personale d'ordine, e a lasciare scoperto il posto

qui di un cancelliere, là di un vice-cancelliere o di qualche usciere, e adagino adagino si finirà col sopprimer la pretura. Ma è possibile che, dove non funziona il pretore, possa rimanere lo stesso personale d'ordine, che, per la mancanza del lavoro, non avrà più ragion d'essere?

A ogni modo, quanto al pretore ambulante, il Ministro consentirà che la questione non è di lieve momento. Io ci sto, e lo trovo sistema buono e conveniente; ha delle tradizioni luminose non solo all'estero, ma anche in Italia, sebbene convenga risalire a tempi piuttosto lontani. Non se ne deve però dissimulare la gravità, ed è questione grossa, non piccola: è questione che merita di esser maturamente studiata.

Più grave ancora è lo spediente di sostituire i pretori soppressi con degli aggiunti o degli uditori o dei vice-pretori.

Specialmente per i vice-pretori, è cosa veramente déplorable che possa funger da magistrato chi contemporaneamente esercita la libera professione, che una stessa persona faccia oggi da parte e domani da giudice.

Una voce. Molti non la esercitano!

Altra voce. Tutti l'esercitano!

Altra voce. Il 99 per cento!

GOTTAFAVI. E molte volte fanno l'avvocato in pretura.

TRIPEPI. È vero, è innegabile! (*Interruzioni numerosissime — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni.

LUCCHINI LUIGI. Sono lieto di aver occasionato questa manifestazione, che dimostra come sia generale il consenso...

TRIPEPI. I peggiori avvocati fanno i vice-pretori!

LUCCHINI LUIGI. ...su quanto osservo; e mi auguro che uguale consenso si faccia palese nell'emendare in conformità il progetto di legge.

MANNA, *relatore.* È stato già provveduto.

LUCCHINI LUIGI. Non mi sembra.

MANNA, *relatore.* Sì, c'è l'o invece dell'e, Guardi l'articolo 37 della legge organica e lo confronti con l'emendamento.

LUCCHINI LUIGI. Non mi pare che suffraghi. Ma, in ogni modo, anche se i vice-pretori non dovessero funzionare in luogo dei pretori, non è nemmeno vero che per 65 dei 150 pretori soppressi funzionerebbero gli aggiunti. Mi permetta l'onorevole ministro che io non presti fede a quanto promette la sua Relazione.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* Questo non glielo permetto! Dice di permettergli di non prestar fede a una mia promessa: questo non posso permetterglielo!

LUCCHINI LUIGI. Il Governo parlamentare è un Governo di sospetto (*Comments*). È naturale quindi che si debba diffidare di tutto e di tutti. Altrimenti sarebbe superfluo tutto il lavoro del Parlamento nel precisar bene i termini delle leggi.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* Allora non chieda il permesso!

LUCCHINI LUIGI. Ecco dunque quanto mi sembra che possa avvenire: la legge autorizza bensì a sopprimere 150 posti di pretore, ma non ingiunge al Governo di cambiar sistema nel rimanente. Perciò non esclude che, oltre a tale assoluta soppressione, si continui, come si fa oggidì, a lasciar temporaneamente scoperte altrettante e più preture. Allora è possibile che i 65 nuovi aggiunti giudiziari vadano a coprire non già parte delle 150 preture che sopprimiamo, ma parte delle 150, delle 170, delle 200 preture che oggi rimangono vacanti, e che continueranno a esserlo anche dopo la soppressione delle prime. La mia sarà una malignità, ma è forse più prossima al vero che non sembri. E quindi la funzione della giustizia nelle preture sopprese diventerà ancora più compassionevole.

Ma vi si provveda con gli aggiunti giudiziari o in altro modo, l'effetto conseguente sarà sempre quello di abbassare assai sensibilmente il livello della giustizia pretoriale. Non basta che a questa si provveda col giudice singolo, per quanto con competenza limitata, cui non corrisponde, d'altronde, la maggior facilità delle controversie; non basta che a far da giudice singolo sia chiamato un magistrato esordiente come il pretore, si vuole scender per sistema ancora più in giù e affidare la giustizia fondamentale agli aggiunti, agli uditori, ai vicepretori. Ben notava l'onorevole Piccolo Cupani che più pratico sarebbe destinare gli aggiunti e gli uditori ai tribunali, ove meglio potrebbero compiere il loro tirocinio, in seno al collegio

dei più provetti, anziché abbandonarli a loro stessi, nella solitudine della loro coscienza inesperta.

Proseguendo in quest'esame dei punti cardinali del disegno di legge, senza scender a parlare delle singole disposizioni, veniamo alla duplice proposta fatta per i giudici istruttori, di portare cioè la loro indennità dalle 400 alle 700 lire, e di ammettere la loro promozione a consiglieri d'appello o presidenti di tribunale, rimanendo fermi nell'ufficio istruttorio.

Anche qui mi permetto di sollevare qualche dubbio. In primo luogo, io non credo che codesto miglioramento economico del giudice istruttore ne debba migliorare la qualità e le doti, che già ieri ebbi occasione e ragione fondata di lamentar generalmente alquanto deficienti. L'aumento dell'indennità non farà che aumentar la caccia all'ufficio, che si deplora. Quanti son pratici in materia sanno che l'incarico di giudice istruttore il più delle volte, salvo lodevoli eccezioni, vien dato per ragioni economiche, specialmente in considerazione del carico della famiglia. Se altra condizione richiedasi, quella si è che il giudice istruttore sia bene accetto al procuratore del Re; poichè non c'è barba di ministro che abbia mai potuto nominare un giudice istruttore contro il beneplacito del procuratore del Re e del procuratore generale.

Non è poi ragionevole la limitazione che il disegno di legge prescrive, per la quale sarebbero ammessi a questo trattamento privilegiato i soli giudici istruttori di quei tribunali in cui si tro-

vino almeno nel numero di tre. La molteplicità dei giudici istruttori è determinata dalla molteplicità degli affari, e gli affari distribuiti fra i più non ne rendono ognuno più gravato di quello che sia l'unico istruttore nei minori tribunali.

L'aumento d'indennità e l'elevazione di grado del giudice istruttore presentano un altro, anzi due altri inconvenienti, che non devono sfuggire alla nostra attenzione. In primo luogo, si stabilirebbe una gerarchia abbastanza pericolosa fra i più giudici istruttori dello stesso tribunale. In secondo luogo, ne verrebbe di conseguenza che il giudice istruttore di rango superiore sarebbe di pari grado al procuratore del Re! Ora, nell'ordine gerarchico, com'è disposta la polizia giudiziaria, il giudice istruttore dipende formalmente dal procuratore del Re. Quindi non mi pare che sarebbe molto logica e organica la parità del grado.

TRIPEPI. Allora il giudice istruttore non sarà più il braccio destro del procuratore del Re.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Certo non sarà più suo dipendente.

LUCCHINI LUIGI. Ma questo sarebbe in opposizione alla legge, e sovvertirebbe quindi il sistema e l'organismo della polizia giudiziaria e dell'istruttoria quali sono stabiliti nel codice.

L'effetto più grave, però, della progettata elevazione economica e gerarchica del giudice istruttore sarebbe quello di consolidare una istituzione della quale il movimento scientifico e legislativo odierno porta a restringer sempre più la funzione, sino al punto di sopprimerla affatto o di trasformarla. Perché il giudice istrut-

tore è qualche cosa di ibrido, di atavico e di assurdo. Si tratta di una persona che fa al tempo stesso da ufficiale di polizia giudiziaria e da magistrato, che ricerca le prove e che poi giudica del risultato delle proprie indagini e dell'opera propria. Come funzionario di polizia, esso è agli ordini del procuratore del Re, e come magistrato giudicante deve pronunziarsi sulle sue domande e requisitorie. Non par vero che codesto detrito del processo inquisitorio si conservi ancora in vita nelle legislazioni dei popoli civili e moderni.

Io non voglio prevenire i tempi, e forse passeranno ancora degli anni prima che si elimini del tutto quest'ermafroditismo giudiziario. Noto soltanto come il movimento scientifico e legislativo in tal senso si vada ognor più accentuando; e mentre non ve n'è traccia nella legislazione dei popoli anglo-sassoni, nel Belgio, che da tempo attende alla riforma del suo codice processuale ed è certamente uno dei paesi più aperti ai progressi giuridici e sociali, da più parti se ne chiede la soppressione.

Ora io dico essere strano che in un progetto, il quale parrebbe semplicemente diretto a migliorare gli stipendi di talune classi della magistratura, si venga a consolidare un'istituzione tanto discussa, e, diciamolo pure, tanto pericolosa e che dà risultati tanto negativi. Io non intendo affermare nulla di assoluto; e voglio anche ammettere che l'odierna tendenza da me accennata non abbia fondamento. Ma per questo noi vorremmo approvare delle disposizioni, che dovrebbero esser aliene dall'influire sul sistema

processuale, le quali tenderebbero a pregiudicare le riforme avvenire in ordine a tal sistema? Almeno è lecito affermare che le medesime trascendano dalla portata naturale dell'attuale disegno di legge, che l'onorevole Ministro a torto persiste nel qualificare di lieve momento.

MANNA, *relatore*. Non si consolida; è quello che è.

LUCCHINI LUIGI. E dico questo tanto più oggi che tocchiamo con mano fatti e inconvenienti gravissimi in ordine a codesta vieta istituzione. Abbiamo assistito all'iniziarsi e allo svolgersi di un procedimento penale verso un nostro collega (non entro affatto nel merito) fra incidenti i più strani e strabilianti: imputati che se ne vanno via tranquillamente, indisturbati (*Commenti*); uomini cui stanno a carico accuse le più gravi, che si dileguano come nebbia al sole, quasi che vivessimo in una selva selvaggia e non ci fosse modo di seguirne le tracce (*Commenti*). E abbiamo veduto, all'incontro, rilasciati dei mandati di cattura e fatte delle perquisizioni domiciliari che hanno destato molte apprensioni e recriminazioni (*Interruzioni*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma lei fa la critica a processi pendenti? Aspetti che sia finito.

COLAJANNI. Non ha specificato (*Si ride*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Cosa volete di più?

LUCCHINI LUIGI. Io non critico processi, ma apprezzo atti e motivi che sono nel dominio del pubblico. Nulla dee sottrarsi, d'altronde, alla pubblica censura in un libero paese.

Potrei ancora ricordare il recentissimo caso di Milano, rispetto al quale certamente non ci possiamo arbitrare di fare apprezzamenti in merito, perchè un dibattimento penale non può esser giudicato che da chi vi abbia assistito da principio sino alla fine; e anche la lettura del più esatto resoconto, fatto stenograficamente, non autorizzerebbe a formular giudizi, il senso di una deposizione potendo talora dipender da un gesto, da un motto, da un'inflessione di voce, che ne può cambiar totalmente il significato. Ma è indubitato che venne omesso nell'istruttoria un atto importante, la perizia psichiatrica dell'accusato, che probabilmente avrebbe assai influito sul giudizio.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. È pendente anche questo.

LUCCHINI LUIGI. Ma io, torno a dire, non entro affatto nel merito della causa, e adduco soltanto degli esempi di fatto, attuali e che tutti conoscono, per far intendere quanto sia grave e pericolosa la potestà del giudice istruttore, quanto sia delicata e irresponsabile la sua azione. Perciò credo che si debba andar molto a rilento prima di consolidarne la posizione. E quando, a prescindere da fatti singoli, abbiamo lo spettacolo degli insuccessi istruttori, di cui ho ieri stesso segnalato alla Camera i dati concreti e l'entità più che allarmante, dovuti in gran parte al malgoverno dell'istituto, e quando, dall'altro lato, siamo di fronte all'eventualità di una riforma, che anche legislativamente rimuova le altre cause di codesta tristissima impotenza

della giustizia penale, mi sembra strano, poco serio, che, per migliorare le condizioni economiche dei magistrati, si cominci a consolidare quei loro uffici che più cooperano ai peggiori risultati della giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. L'istituto è lasciato tale e quale.

AGUGLIA. Perciò rendetelo indipendente e autorevole il giudice istruttore, onorevole Lucchini, e soprattutto rendete decoroso il suo ufficio.

LUCCHINI LUIGI. L'indipendenza io non la capisco che in un solo magistrato, in quello che giudica, non in quest'ibrido funzionario che fa tutti i mestieri e sopra tutto, agisce.

AGUGLIA. Come no? Deve essere indipendente anche quello che agisce e non deve obbedire che alla legge.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Parleranno a loro turno.

LUCCHINI LUIGI. Il presidente d'Assise verrebbe a ricevere un trattamento analogo, in quanto che, con le ultime innovazioni del progetto, gli sarebbe conservata l'indennità e potrebbe avanzare nella carriera, diventare cioè consigliere di Cassazione o presidente di sezione d'Appello, rimanendo presidente di Assise.

Questa è una specie di arma a doppio taglio. Sarebbe certamente desiderabile di elevare in grado e in dignità un ufficio così difficile e delicato qual'è quello del presidente d'Assise. Se capita di avere un buon presidente, è bene non lasciarselo sfuggire quando vien la volta

della sua promozione. Ma è anche pericoloso immobilizzare certi presidenti, che, per quanto operosi, intelligenti ed energici, non son tuttavia la provvidenza della giustizia, poichè, tra l'altro, troppo ligi all'organo dell'accusa, al pubblico ministero.

AGUGLIA. Molto male.

COLAJANNI. Ci sono i casi concreti.

LUCCHINI LUIGI. Noi abbiamo avuto l'anno scorso (mi piace citare i fatti, perchè valgonò più di tutte le ragioni), un presidente di Assise, fra quelli quotati più alto, che fece una certa strana inchiesta amministrativa per incarico del procuratore generale di Napoli, e sulla richiesta del Ministro...

Una voce. Di Salerno,

AGUGLIA. Male!

LUCCHINI LUIGI. Precisamente. E si affermava esser uno dei migliori presidenti. Ora mi figuro che questo presidente sia immobilizzato. Certamente sarebbe un grave guaio. E forse non sarebbero pochi i presidenti resi stabili in questo modo.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non è obbligatorio.

LUCCHINI LUIGI. Non è obbligatorio; ma da chi ne dipenderebbe la facoltà?

D'altronde, oggi il presidente delle Assise si può rimuovere facilmente, perchè è una delegazione annuale che riceve. Che cosa avverrà dopo? Questo è un punto che bisogna chiarire.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Avverrà lo stesso.

LUCCHINI LUIGI. Perchè, quando questo consigliere d'Appello diventa consigliere di Cassazione, non è più soggetto al capo della Corte d'appello; e quindi mi par di vederci dentro una matassa, che occorre dipanare.

È un dubbio il mio, ripeto, ma che dovrebbe esser chiarito.

A ogni modo questa condizione priv legiata per i presidenti d'Assise merita di esser più maturamente studiata.

Ma qui si presenta un'altra questione, comune tanto ai giudici istruttori, i quali si promoverebbero presidenti di tribunale o consiglieri d'Appello, mantenendoli nell'ufficio, quanto ai presidenti d'Assise, i quali diventerebbero presidenti di sezione di Corte d'appello o consiglieri di Cassazione. Ne risulterà che quanti giudici istruttori saranno promossi consiglieri d'Appello e altrettanti posti di presidenti di tribunale o di consiglieri d'Appello dovranno rimaner vacanti, e quanti presidenti d'Assise saranno promossi consiglieri di Cassazione o presidenti di sezione di Corte d'appello e si dovrà lasciar vacante un numero corrispondente di tali posti.

Lasciamo pur andare i posti di consigliere d'Appello e di Cassazione, sebbene, almeno riguardo a questi ultimi, comunque individualmente il lavoro sia tenue, non sia possibile lasciar vacante un sol posto nelle varie Corti Superiori. Infatti a Firenze, per esempio, non potreste togliere un posto senza che mancasse il numero dei giudicanti, e lo stesso presso a poco avverrebbe a Torino, a Napoli, a Palermo.

Roma ha un numero ragguardevole di consiglieri, ma la divisione delle sezioni, le sezioni unite, il modo con cui funziona questa magistratura, non potrebbero ammettere una diminuzione di personale, non già, ripeto, per il lavoro individuale di ciascuno, ma per il lavoro collegiale che ne consegue, e che richiede sette consiglieri per la sezione semplice e quindici per le sezioni unite, e per tutto l'insieme dell'organismo giudiziale, talchè le momentanee e inevitabili mancanze per morte, infermità o altro, producono sempre una non lieve perturbazione.

Ma è più grave ciò che concerne le presidenze e vicepresidenze dei tribunali e le presidenze di sezione delle Corti d'appello; poichè, infatti, avverte espressamente il Ministro nella sua relazione che i presidenti di Corte d'assise promossi al grado superiore andrebbero di preferenza a occupare i posti di presidenti di sezione di Corte d'Appello. Ora, dunque, si avrebbe il risultato di sopprimere, in parte di diritto, nei tribunali, e in parte di fatto, nei tribunali e nelle Corti d'Appello, i presidenti dei collegi.

Qui proprio mi pare che non si abbia ben ponderata l'entità di quello che si propone e che si sta per fare. La funzione di presidente (e godo che ve ne sia uno presente e valoroso e mio carissimo amico) è della massima importanza e non si può affidare a chiunque, tanto vero che si è discusso se si dovesse rispettare il criterio dell'anzianità in sostituzione del titolo.

MANNA, *relatore*. Presiede tanto bene lei!

LUCCHINI LUIGI. La ringrazio; tutt' effetto della sua benevolenza. Dunque, dicevo che la funzione di presidente è difficilissima e influentissima. Ne volete un esempio? In Francia c'è il famoso presidente Magnaud, che diede tutto un indirizzo nuovo e suo personale alla giurisprudenza del suo tribunale. Ebbene il tribunale è stato modificato più volte, ma la sua giurisprudenza è rimasta sempre la medesima. Il mutamento dei giudici non influì a mutar tono ai giudicati, che subiscono la sua forte ispirazione e direzione.

Il presidente è come il direttore d'orchestra, che fa il collegio, lo dirige, lo ispira; e quindi voler credere che, sopprimendo i vicepresidenti e i presidenti di sezione di Corte d'appello, ossia, i capi organici e gerarchici, che ne dovrebbero tener il posto per valore, per capacità e per attitudini, che si possa far funzionare bene le Corti e i tribunali, sostituendovi precariamente i più anziani o chi altrimenti non ne abbia l'autorità e una relativa stabilità, è cosa che merita qualche meditazione.

Infine, non possono non lasciar perplessi l'estensione e l'importanza delle facoltà eccezionali attribuite al Governo: facoltà di sopprimere i pretori e di farli sostituire in questo o quel modo, facoltà di sopprimere i presidenti dei tribunali e quelli di sezione delle Corti d'appello, facoltà di nominare chi deve presiedere nei collegi dei tribunali, facoltà di nominare 65 nuovi aggiunti giudiziari, facoltà di istituire 65

nuovi giudici di tribunale, facoltà di modificare gli organici, facoltà infine di spostare i giudici da un tribunale a un altro, sentita la Commissione consultiva.

Mi sia permesso qui un brevissimo fatto semi personale, perchè l'onorevole Colajanni, che godo di veder presente, ha tirato in ballo la Commissione consultiva, della quale io mi onoro far parte.

COLAJANNI. Non se ne dice mai abbastanza male! (*Si ride*).

LUCCHINI LUIGI. No, onorevole Colajanni, lei qui non è a giorno delle cose. Debbo anzi render onore al ministro Guardasigilli, il quale provvide alla riforma di questa Commissione, che poteva esser meritevole, se non in tutto, delle censure dell'onorevole Colajanni, com'era prima costituita, e lo dico tanto più schiettamente in quanto anche prima, sebbene proprio per obbedienza, ne facessi parte. Ma come venne ora riformata, chiamando a eleggerla le cinque Corti di cassazione, a prescindere dal metodo di elezione, certo essa non si riconosce più; e son certo che l'onorevole Colajanni, se ne fosse bene informato, egli stesso sarebbe felice di esserne giudicato (*ilarità*).

L'onorevole Colajanni era quel giorno in vena di eccedere un po' nei suoi apprezzamenti, come ha ecceduto nei dati riferiti, riguardo alla pretura di Calascibetta, che disse iniquamente soppressa, benchè pronunziasse 700 e più sentenze.

COLAJANNI. Ha ragione, perchè fui preso all'improvviso; ma stamane ho portato i documenti.

LUCCHINI LUIGI. Orbene, quella pretura non pronunziava più di 75 o 80 sentenze civili all'anno.

COLAJANNI. No, allora sbaglia lei di grosso. Ho qui i documenti. Domando di parlare per fatto personale.

LUCCHINI LUIGI. Prego anche l'onorevole Colajanni di credere che i suoi apprezzamenti intorno alla presente Commissione non sono abbastanza fondati; tanto più che i fatti cui egli alluse non hanno che vedere con l'opera della Commissione, la quale naturalmente non esaminò e non può esaminare se non i lavori e i documenti che le vengon comunicati dal Ministero.

Del resto, io non mi farò a ripetere anche qui come sia contrario a tutte le Commissioni consultive e a tutti i Consigli superiori di questo mondo, di cui troppo abbonda il nostro burocratico paese e che rappresentano una morbosa efflorescenza delle istituzioni parlamentari, avendo il solo effetto di paralizzare l'opera e la responsabilità dei ministri, salvo ad essi di esercitare egualmente la loro influenza anche sulle Commissioni e sui Consigli, che ne sono, più o meno direttamente o indirettamente, un'emanazione.

Io vi chiedo, onorevoli colleghi, scusa di essermi così a lungo intrattenuto su questo argomento, ma ho voluto dimostrare, e spero di

aver potuto persuadere almeno la Camera, che qui non si tratta di una piccola legge, di una di quelle cosiddette dispregiativamente legghine, che posson discutersi in codeste scialbe sedute antimeridiane, eccezionalissime una volta, e ora diventate croniche, ma di una legge assai grave, che involge grossi problemi dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale, e che, per sopramercato, avrà pure per effetto di consolidare un'altra cosa, un altro errore dei nostri organici, la fusione di carriera fra la magistratura giudicante e il pubblico ministero...

RONCHETTI, *ministro guardasigilli*. Mai più. Ho già dichiarato il contrario.

LUCCHINI LUIGI. Il consolidamento vien fuori col completare la parificazione dei gradi e degli stipendi mercè la soppressione dei vice-presidenti di tribunale.

So che l'onorevole Ministro non è persuaso di questa fusione e confusione di uffici; ma vorrei che lo estrinsecasse meglio nella legge.

Se fosse però vero che concetto principale, se non esclusivo, della legge è quello di migliorare le condizioni economiche dei magistrati, l'onorevole Ministro dovrebbe restringerla a un solo articolo, che dicesse presso a poco così: « Tutte le somme risultanti in economia per vacanza di posti son devolute a costituire un fondo per aumento di stipendio, o meglio, per indennità di residenza, da distribuirsi tra le diverse categorie dei tali e tali altri magistrati »; una disposizione insomma, la quale autorizzasse soltanto il Governo a valersi di tali risparmi

per migliorare il trattamento economico dei magistrati.

Ogni altra disposizione non può che perturbare l'ordine delle giurisdizioni e avere dei risultati di cui non siamo neppure in grado di misurare tutta la portata, eccedendo le finalità che il disegno di legge si è proposto (*Bene! Bravo!*).

